

L'enigma dell'agenda politica dei cattolici in Italia

L'irrilevanza della Chiesa
nel dibattito pubblico

di Stefano Piovano

Nel momento in cui l'Ufficio Pastorale e Sociale della diocesi di Torino tenta un rilancio della formazione attraverso le Piccole Officine politiche, dopo una stagione di sostanziale collateralismo tra Curia e Pd (che sembra continuare, anzi, consolidarsi anche se i credenti preferiscono votare *la fiamma*).

Il Laboratorio tenta così un'analisi ad ampio spettro della presenza politica dei cattolici, non solo torinesi.

Dopo trent'anni, senza Democrazia Cristiana, è ancora un tema interessante, oltre essere un problema ricorrente, la presenza dei cattolici in politica.

Il cruccio principale, di questi ultimi anni che hanno sancito la fine della cosiddetta *Seconda Repubblica*, è rappresentato da come far contare di più i credenti

nell'agone politico.

In una recentissima intervista, comparsa su *Il Corriere della Sera*, l'attuale Presidente Cei, cardinal Zuppi ribadisce che

Per Papa Francesco la presenza è stare per strada, incontrare e appassionare con la gioia del Vangelo!

Prima di qualsiasi altra cosa dobbiamo essere cristiani, altrimenti possiamo finire di pensare di esserlo perché facciamo politica e spesso finiamo per farla male!

Nell'enciclica Fratelli tutti il pontefice parla di amore politico.

A questo aggiungerei anche amore che diviene cultura.

Ma attenzione, sono azioni che partono sempre da una vita cristiana, da una comunione vera, non virtuale e da una caritativa che unisce ai nostri fratelli più

piccoli che sono i poveri!

E poi il cattolico deve tradurre la dottrina sociale sempre con la necessaria mediazione e laicità, che poi è la storia comune a tutti.

Questo pensiero delinea la fine del cattolicesimo politico che, da tempo ormai, ha esaurito la sua spinta propulsiva.

Un esempio plastico si è registrato anche nel capoluogo piemontese dove i fedeli torinesi delle chiese di periferia, preferiscono votare *la fiamma*, grazie all'attivismo delle sorelle d'Italia e dei assicuranti imprenditori, rispetto ai cattolici adulti dell'area popolare dei democratici.

Non c'è da meravigliarsi.

Basta riprendere l'intervista del cardinal Ruini, dopo le elezioni politiche, concessa al *Corriere della Sera* dove spiccano dei brillanti ragionamenti al riguardo: *la*

L'enigma dell'agenda politica dei cattolici in Italia

L'irrilevanza della Chiesa nel dibattito pubblico

cultura politica è prevalente a sinistra; ma il Paese è in buona parte a destra.

Esiste però in tutte le democrazie dove gli intellettuali spesso sono progressisti mentre la gente bada agli interessi concreti e tende ad essere più conservatrice.

Un altro tema affrontato dall'ex presidente dei vescovi italiani è quello relativo al popolo (o popolino visto i numeri assai modesti) dei moderati che guarda al neo-conservatorismo nazionale dopo il tradimento del *centro: lo fecero fino a quando la Dc sapeva rappresentarli.*

Poi nella Dc sono prevalse le istanze di sinistra.

Ma la sinistra aveva già i suoi partiti.

Anche nell'area centrista, cattolica, è notevole il distacco tra élite-classi dirigenti-popolo.

Non si può certo ritenere vivo il centro nazionale grazie

alle alchimie dei centrini, graziati dalla fondatrice dei Fratelli d'Italia, con la concessione di alcuni collegi blindati di coalizione od alle furbizie dello sparuto gruppo dei *macroniani* tricolori (guidati da due teste pensanti divergenti) pronti a sfasciare democratici ed azzurri nei giochini dei *camionetti* romani.

Per non parlare della principale forza politica italiana del Ppe, Forza Italia, un partito-famiglia-azienda sempre più arrogato su posizioni astruse agli interessi del proprio elettorato.

È impossibile non evidenziare che il partito azzurro si è contraddistinto ancora una volta, in questa recente campagna elettorale, grazie alla presenza comunicativa e programmatica di Silvio Berlusconi, leader anziano, ammaccato ed apparentemente sempre

più disinterrato alle logiche romane (se non per i soliti *dossier*) ma fiero fondatore, o garante, della formula di governo del centro-destra italiano dal 1994.

Dalla settimana prossima partirà dunque una nuova fase con la compagine governativa costituita da popolari, conservatori e identitari/federalisti.

Magari questa nuova opzione governativa potrà, nonostante le influenze o le ammonizioni, ispirare le future dinamiche parlamentari dell'Ue.

La situazione precaria che si sta vivendo a Bruxelles fa riemergere tensioni, felpate ma dure nei contraccolpi, anche all'interno dei gruppi della *maggioranza Ursula*.

Negli ultimi mesi, la Repubblica Ceca, la Svezia, l'Austria e la Spagna stanno applicando una forte

L'enigma dell'agenda politica dei cattolici in Italia

L'irrilevanza della Chiesa
nel dibattito pubblico

discontinuità rispetto alla *dottrina Merkel* che si può tradurre come governi di *larghe intese* (popolari e socialisti).

Analogo copione si è vissuto in Italia, in questi ultimi anni, dove il Pd e Forza Italia (nelle diverse componenti dialoganti, definite colombe, estese fino ai gruppi parlamentari di variegati centrini capeggiati da Lupi, Cesa, Toti e Quagliariello) in nome di una informe e indecifrabile responsabilità di Stato, trovavano sempre soluzioni per la governabilità a Roma.

È troppo facile, se non banale, bollare la vittoria del centrodestra nelle urne come un mero atto di protesta e di rabbia del popolo, meno *illuminato*, dopo un decennio di maggioranze tecniche, larghe o variopinte.

Per ridimensionare questa lettura faziosa, od al-

meno contestualizzare i fatti, rispetto alla legittima scelta politica espressa dalla maggioranza relativa del Paese, sono importanti le riflessioni di Monsignor Suetta rilasciate all'ex direttore, di Rai Uno, Mauro Mazza:

[È] il risveglio di un'autentica civiltà politica, capace di riscoprire e rivitalizzare la formidabile tradizione del nostro popolo e di promuovere, specialmente nella famiglia e nella scuola, una sempre più necessaria capacità discrezionale circa i valori autentici su cui fondare la vita dell'uomo e la società.

L'unione fa la forza...ed oggi, qua e là, si notano parecchie e felici crepe nella disinvolta ostentazione del 'pensiero unico', che si candiderebbe a governare il mondo.

L'egemonia del pensiero unico si combatte con gli strumenti tipici di ciascuna cultura politica.

I cattolici devono, certa-

mente, ripendere in mano la dottrina della Chiesa e la dottrina sociale in modo da praticare un impegno chiaro al servizio della collettività.

Si tratta, semplicemente, di affermare un nuovo umanesimo cristiano dialogante con la collettività ma fermo in alcuni principi programmatici.

L'assenza di formazione dottrinale, l'incoerenza tra vita (non solo gli aspetti privati che rimangono a carico del singolo!) e Vangelo, la scarsa preparazione nel trovare formule di interazione tra cultura e Fede inficiano notevolmente sull'identità cattolica, di oggi, che sembra talmente blanda ed informe da sposare qualsiasi fantomatica agenda applaudita dal mondo e pertanto al servizio del *pensiero unico* del nostro tempo.

Di questi stimoli ci sarà eco nelle Piccole Officine o si continuerà il solito collateralismo che tanto piace e conviene ai *liberal*, ma molto meno si adatta alle scelte dei credenti?